

1664-

17.
Moris Civilis etc
Cogn. F. 3. H. 5.

277

RELATIONE
DELLA FESTA POPOLARE
Fatta in Bologna in occasione della
solita Poichetta.

A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

CONFALONIERE
ET ANZIANI

Del quarto Bimestre dell' Anno 1667.

Da Camillo Magnani,

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In BOLOGNA, Per li Manolesi. M.DC. LXVII.

Con licenza de' Superiori.



Illustrissimi Signori.



On ad altri che alle Signorie loro Illustrissime doueua essere dedicato questo ristretto, doue viene descritta la publica festa Popolare della Porchetta. Perche ella è stata dalla generosità delle Signorie loro Illustrissime cotanto vagamente questo anno con Musica, Machine, e Giostre forastiere nobilitata; Gradiſcano adunque le Signorie loro Illustrissime la vnica diuotione di chi loro fa questa riuerentiſſima offerta non eſſendo d'altro ambizioso, che di farſi conoſcere
Delle SS. loro Illustris.

Adi 24. Agosto, 1667.

Humilis. e Deuotifs. Ser.^{re}

Camillo Magnani

Vidit P. D. Ioannes Chrysostomus Vicecomes cleri-
cus Regularis .Pauli in Metropolitana Bononien..
Pœnitentiarius pro Eminentiss. & Reuerendiss. D
D. Hieronymo Boncompagno Archiep. Bonon. &
Principe.



Imprimatur.

Fr. Marcellus Ghirardus de Diano Sac. Theolog. Lect.
ac Vicarius . S Officij Bononiæ .

AL LETTORE.

5



Erche dell' antichissima Festa popolare della Porchetta, che ogni anno, nel giorno dedicato al gloriosissimo Apostolo S. Bartolomeo costumasi à fare ; sia à tutti nota l'origine , mi è parso bene questo anno in occasione di douere io descriuere tutta la sudetta Festa , come anco l'in-

troduzione à quella nobilissimamente amplificata dalla magnanimità degl'Illustriss. Signori Confaloniere di Giusticia. & Antiani del quarto bimestre, che sono l'Illustriss. Sig. Co. Odoardo Pepoli Confaloniere, l'Illustriss. Sig. Valerio Sampieri Priore Illustriss. Sig. Co. Francesco Orsi Dottore, Illustriss. Sig. Giacomo Todeschi, Illustriss. Sig. Co. Vincenzo Ercolani, Illustriss. Sig. Co. Ercole Aldrouandi, Illustriss. Sig. Co. Caualiere Filippo Maria Bentiuogli, Illustriss. Sig. Co. Antonio Paselli, Illustriss. Sig. Girolamo Maluezzi, di dartene vna piena, e reale notitia. Sappi dunque , che essendo vessata Bologna dalle crudelissime guerre ciuili delle fattioni Guelfa. e Gibellina, quali ebbero principio in quella dell'anno 1149. Capi delle quali, per la prima erano i Signori Lambertazzi, e fauoriuano l'Impero, e per la seconda erano i Signori Gheremei, e fauoriuano la Chiesa.

L'anno 1281. Tibaldello di Zaratone Zambrasi Faentino fintosi Pazzo , à guisa d'vn' altro Bruto, correndo per la Città con diuersi Cani da caccia, Sparauieri in pugno, & vna addomesticata Porchetta , che per tutto lo seguia, seppe con questa inuentione non considerato, ma stimato Pazzo, così bene negoziare con i capi della trauagliata Città, che gli riuscì il predetto giorno 24. di Agosto, liberare la mia Patria da così mortifere, e san-

guinolente fattioni. e di recuperare ancora al dominio di Bologna la ribellata Faenza.

In memoria dunque di così celebre fatto fù introdotto in tal giorno questa festa popolare della Porchetta, così intitolata dalla medema Porchetta, che fù mezzo per coprire l'ingegnosa pazzia di Tibaldello.

Nè ti paia strano, ò Lettore, che il Popolo di Bologna, che porta meritamente il titolo di Saggio, habbia per tal fatto memorabile introdotta fino d'all' hora, e continuata per sempre tal attione popolare. Perche il Senato Romano, quale ben sai, ch' hebbe forza, e potere di dar legge à tutto vn Mondo; ancor esso per illustre memoria, che le Oche liberarono il Campidoglio dal notturno, & infidioso soprassalto de Galli, costumò in honore di quelle, conseruatrici della sua libertà festeggiare ogni anno tal giorno.

E perche questa festa Romana mi sembra così simile alla presente festa Bolognese, non ti sia discaro, ò Lettore, che resti da me quest' historia ancora per tua capacità descritta, acciò tù pure possi conoscere non essere giorno à caso festeuole questo della nostra Porchetta.

Sappi, che i Galli sotto l' Impero di Brenno loro Conduittiere doppo soggiogata tutta l' Italia, e presa Roma, per vnica parte di quella al Senato Romano, restaua solo la Rocca del Campidoglio. Questi per lo Sasso di Carmenta doue haueuano per le pedate del Mefso di Camillo Dittatore conosciuto forse facile la sorpresa, & entrata nella Rocca, essendo la notte serena si portarono all' impresa, e facile ciò le sarebbe riuscito se dalle Oche le quali alla Dea Giunone. Nume bugiardo di quei secoli, erano consacrate, non fossero stati scoperti, quali col proprio suolazzo strepitoso, e gracchiar pauroso fuegliarono Marco Manlio, che accorso al periglio, con intrepida mano rouersciò dal già occupato posto i nemici, e liberò l' oppressa Rocca.

In

In memoria dico di questo fatto, costumarono ogni anno i Romani di festeggiare tal caso cò giubilo tutto popolare, vedeuasi portare sopra vna bene adaggiata, e ricchissima Coltre di seta cremesina in tal giorno ogni anno per tutta Roma; e quindi come in trionfo, in Campidoglio vn' Ocha, e per castigo de' Cani custodi, molti di loro in varie guise vccisi gettarsi dalle Scale Gemonie, e dal sasso Tarpeo.

Puoi chiaro adunque conoscere, ò Lettore, che da queste inalterabili norme d' vn Senato Romano, il Senato, e Popolo Bolognese habbia legitimamente appreso à festeggiare, giorno à lui tanto profitteuole col seruirsi all' vso Romano de' mezzi, che cooperarono alla sua salute.

Quest' Anno 1667. per seguire l' ordine antico i predetti Illustrissimi Signori Confalonero, & Antiani; e per rendere maestosa più dell' ordinario Festa così singolare, in oltre all' hauer fatto construere vn maestoso Teatro sù la pubblica Piazza, per la solita Fiera, rappresentante vn gran ipatio di terra coronato da verdeggianti colinette adorne di Cipressi, & altri diuersi arbori; alzandosi ne' principij laterali di quello due alte montagne, e nel mezzo del giro teatrale vn nobile, & alto frontespicio doue dell' Eminentifs. e Reuerendifs. Sig. Card. Carlo Carafa, dell' Illustrifs. e Reuerendifs. Monsig. Francesco Nerli, nostri dignissimi superiori, & della Città di Bologna si vedeuano, in luogo eminente, l' armi, & vn poco più basso quelle similmente de' predetti Illustrifs. Signori Confaloniere, & Antiani; della qual Fiera, qui ne vedrai delineata la costruzione.

S'introdusse nel sopr' accenato Teatro vn' altissima, e superba Machina rappresentante vno scosceto, e vasto monte, sù la quale era Atalanta Ninfa d' Arcadia, famosa Cacciatrice, e del fierissimo Cinghiale deuastatore delle Selue Celidonie geneosa debellatrice. Precorse però prima la

A 4

detta

detta Machina la Fama, quale soua vn ben corredato destriere portossi in campo. Inuiosi questa quasi di volo al Palazzo maggiore, doue prima d'entrare diede tre volte fiato alla Tromba; & in quello poscia introdottasi, smontata da Cavallo, e montate le scale portossi nel quartiere dell'Illustris. Sig. Confaloniere in vna gran Sala regalmente adobbata di superbissime Pitture, e ricchissime argenterie, nella quale ancora mirauasi dalla magnificenza de' sopra accennati Illustrissimi Signori Confaloniere, & Antiani ad vna innumerabile quantità di Dame, iui radunate per essere spettatrici da' balconi della preparata Festa, ammanito vn regalatissimo rinfresco di Frutta, e Confettoni, Vini nostrali, e stranieri, nella qual Sala, come hò detto, ridotta con Pitture in forma d'vna nobile Galeria, ne' luoghi più conspicui mirauansi ritratti al viuo il nostro Clementissimo Pontefice Clemente IX. e gli Eminentiss. e Reuerendiss. Signori Cardinali Carlo Carafa, e Girolamo Boncompagni l'vno nostro dignissimo, e sospirato Legato, l'altro nostro Arciuefcouo, e vigilantissimo Pastore. Quiui dunque introdotta la Fama, di nuouo dato il fiato al sonoro oricalco, palesò à gl'Illustris. Superiori, e Dame il perche del comparir suo in tal luogo propalato nel seguente manifesto.

9
La Fama messaggiera d' Atalanta.
Alle Bellissime Dame
di Bologna.



*G*l'che gl' Idij per opra della generosa Atalanta hanno dal ferigno dente della Belua Erimantea liberate le Vigne di Etolia, le Selue del Calidonio, gli habitatori dell' Arcadia; ben deuessi giorno così memorando, e lieto con solennissime pompe festeggiare. Ecco adunque, ò Bellissime Dame del Reno, che a i vostri meriti quest' Arcade Eroina consacra le sue vittorie, tributa i suoi Trionfi. E perche questo fulmine delle Selue restò trafitto da Strali, di tutte quattro le squadre Cacciatrici, onde nò valse, che ogni turba segnasse del proprio colore i suoi Dardi per riconoscere nelle ferite del Mostro il valore de' feritori; che anche restò indiciso di così illustre vittoria l' honore; la Bella, & Inuitta Atalanta comandò, che all' arbitrio dell' Armi fosse tale decisione rimessa. E perche questa Illustrissima Città fu sempre generoso teatro d' ogni più magnanima attione; qui dunque risolse l' esecutione del Trionfale, e festeuole cimento. Vi chiede, ò bellissime, per mio mezzo questa Preclara Cacciatrice libero il Campo per quattro huomini di tutt' Armi Armati alla greue, lieta di accoppiare la solennità de' suoi Trionfi à giorno da voi destinato alle popolari allegrie. E perche della vostra generosità, tanto nota, fidossi di già del

del suo ariuo ascolto le Trombe. Non più dimora, ò valorosi Campioni. All'armi, sù magnanimi accingeteui all'opra; ed al vincitore l'indicisa preda si doni. Voi bellissime, Gloria del Picciol Reno, siatene spettatrici, e Giudici, e sia vostro vanto, che venghino al vostro gran merito consacrati i più remoti Trionfi.

Di nuouo poscia discese del Palazzo le Scale la Fama, e rimontata à Cavallo, nell'uscire dalla Porta di quello sù la Piazza similmente in confuso, & in gran coppia gettò al Popolo il sopra narrato Manifesto.

Doppo breuissimo tempo mirosi dal gran Voltone detto de' Merciarì, costrutto sotto la famosa Sala del Rè Entio detta volgarmente del Podestà, che riguarda il Palazzo pubblico, uscire la mentionata Machina, sù la quale in oltre ad Atalanta numerauansi dodici Ninfe di lei compagne superbamente vestite, e da queste formauasi vn coro d'istrumenti, quale similmente era accompagnato da vn'altro coro di scelti Musici. Non ti descriuerò, ò Lettore, l'artificiosa, e maestosa constructione di detta Machina, perche in questo foglio potrai appagare la tua curiosità, e dar luogo à la marauiglia mirandoli dal vero delineata, tà. Veniua detta Machina seguita da quattro truppe di trent'huomini l'vna, ciascheduna delle quali vestiuua la propria diuisa, e seco in campo conduceua vn'huomo à Cavallo di tutte Armi armato alla greue, fatti venire dalla Città di Cesena dagl' Illustriss. Signori Confaloniere di Giustitia, & Antiani; erano questi precorsi da otto Trombetti, due per ciascheduno, quali giusta il decreto d'Atalanta doueuanò con lor particolar giostra decidere la indicisa vittoria dell'ucciso Cingiale, che ferito, atterato, e morto da quattro strali diuersi apiedi di detta Atalanta mirauasi.

Era

Era in oltre la detta Machina seruita da trentadue Cacciatori, quali con Strali alla mano, e Cani al lasso, **rendeua**no grata vista al Popolo, e dando fiato a' strepitosi **Corni** faceuano vn'ordinato concerto con le trombe, tanto degli huomini d'Arme, quanto di quelle del publico, che sù la Ringhiera maggiore faceuansi sentire intramezzate dal concerto ordinario d'Istrumenti da fiato de' Musici seruenti i detti Illustriss. Signori Confaloniero, & Antiani. Passeggiato, ch'ebbe la Machina il Campo, riddottasi sotto le finestre della preaccenata gran Sala doue erano li Signori Superiori, e Signore Dame da eccellentissimo Musico rappresentante la detta Atalanta, **così vdisi** à maestreuolmente cantare.

Rec. *Atalanta la Vergine di Sciro,*
Dell' Arcadi foreste ardita, e snella
Cacciatrice Donzella,
Belle son'io, che al picciol Ren festante
Porto vittoriosa hoggi le piante.

Aria. *Già il mio Dardo trionfo*
Di quel Mostro hirsuto, e fiero
Che col dente suo seucro
Tutt' Arcadia deuastò.

A 2. *S' al mio piede egli morì*
Da voi Ninfe, e Cacciatori
A mia gloria hoggi s' honori
Quello Stral, che lò ferì.

Rec. *Ma perche nel cader la Belua forte*
Da varj Strali uccisa

Dub-

Dubbiosa la Sorte

La vittoria lasciò tutta indiciſa.

Qui doue regna in Trono il Valor vero,

Perche giudice ſia voſtra Virtude,

Ogni turba presenta il ſuo Guerriero.

Aria. Sù dunque del Reno

O ſpiri canori

Con canto ſereno

Con gloria immortale

S' eſalti, s' honori

Chi il moſtro atterrò.

Atal. Già il mio Dardo trionfo

Di quel Moſtro hirsuto, e fiero,

Che col dente ſuo ſeuero

Tutt' Arcadia deuastò.

Coro di E viua lo Strale

Cac. Che l'empio Cignale

Volando ſuenò.

Atal. Di quel Moſtro hirsuto, e fiero.

Già il mio Dardo trionfo.

Coro E viua sì sì

Chi l'orrida Fera

Terribile, e fiera

A morte ferè

E viua sì sì.

Atal. La Fama volante

Di queſta vittoria

La cara memoria

Narrowi feſtante.

Sù lieti godete

Gioite, ridete,

Godete per me,

Che l'orrida Fera

Terribile, e fiera

Più viua non è.

Sù lieti godete

Gioite, ridete,

Ridete per mè.

Coro. A la figlia di Scheneo

Che ſu l' Ren trionfa, e gode,

S' erga un nobile Troſco

D'una eterna, e chiara lode.

Atal. Voi de ſeguaci miei campioni in tanto

Con bellicoſa deſtra

Negli arringhi di Marte

Ite a mercar di bella gloria il vanto,

E ſia con arte à voi d'ogn'hor maestra

In Aringo deciſo

Di chi eſer debba il fiero Moſtro uciſo.

Tutti. Si tocchi la Tromba

A l' Armi ſu ſu,

Già belici carmi

Ogn' Antro rimbomba,
Non tardisi più,
Si tocchi la Tromba
A l'Armi sù sù.

Se il musicale concertò fù seguitato d'ogn' ora da soauissime
finfonie, fù seguito similmente il fine di questa attione da
vno strepitoso, mà grato romureggiare di trombe, di
Timpani, di Corni da Caccia, Tromboni, e Cornetti, e
deuo dire da infinità d'Instrumenti da fiato, che nell' am-
piezza di quel gran Teatro qual è la Piazza di Bologna in
oltre all' alerezza, che in tutti i circostanti insinuarono
participarono di vn tal martiale, e diletteuole errore che
impatici gli spettatori di vedere il cimento de quattro
huomini d'armi armati alla greue al valore de quali era
destinato la decisione della proposta querella; Frà
questi rumori guerrieri passeggiò la Machina la parte me-
ridionale della gran piazza, e si ridusse in mezzo al teatro
della fiera per fare Atalanta spetatrice della futura batta-
glia fermatosi la machina diedero principio ad vno ad
vno i quattro Venturieri, à passeggiare il campo. Il primo
di questi ch' entrasse in lizza fu *Cighitone da Lonzaño Ven-
turiero, & huomo d'arme armato alla Greue per il color fuoco*
quale nel presente Cartello palesò i suoi sentimenti guer-
rieri.



La, è qui *Cighiton*, chi sono, e come
Prode, il tan queste arene, à me si fide
Ou' aperse à la *Fama*, il mio gran nume.
Più *Boche* assai, che il renomato *Alcide*,
D'Aloro tauernier cinto le chiome,

Qui discesi procinto, à le disfide,

E per-

E perche fui trà Cuochi il maggior Cuoco,
Son trà colori il diffensor del Fuoco.

D'Infocato color quella Saetta,
Che trapassò la combattuta Fera,
Quella fù, che l'vcife, onde s'aspetta,
Alla squadra di lei la gloria intiera;
Ben manterà questa mia Spada eletta,
Ch' eletta hà trà le massime la *Vera*;
Ch' hà voluto il destin ch' oggi sen' moia
Ruinata dal Fuoco, vn' altra *Troia*.

Nè il duellar tem'io, ch' ogn'or m'abbatto
Trà steccati in genie si farinelle,
Che à dar penlan di punta, e a dar di piatto;
Quanto il brodo versar d' à le scodelle;
D'imbrattarsi la man son sempre in atto,
Trà Spiedi, trà Sponton, Lamme, e Rotelle,
E se prendon tal hora à far del male
Non vi ci metton sopra Oglio ne Sale.

A' vana già temerità di vanti,
Non ascriua, chi m'ode, il parlar mio;
Vengan gli Orlandi pur, vengan gli Arganti,
Venga egli istesso, il bellicoso Dio;
Proueran gli ostinati, e gli aroganti,
Che sò i denti mostrar, quant' altri anch' io,
E che mi piace, s' auedran ben tosto,
Via più che hauere il Fumo, hauer l' Arosto.

Di

Di mille, e mille *Galli*, & *Indiani*
 Larghi trofei d'opime spoglie hò tratti,
 E in fin sù le *Trincere*, à brani, à brani,
 Gli hò assaliti, tagliati, e gl' hò disfa ti.
 Alzai d'*Ossa* spolpate i monti, e i piani
 Spesso allagar di caldo Sangue hò fatti,
 E in ogni canto al mio valor perenne
 Fede le *Carie* fan, fed- l- *Penne*.

Mà già d'vopo non v'è, che s'affatichi
 L'opre mie per *Condir Sal* d'eloquenza,
 Nè che l'arte *Figure*, or qui mendichi
 Per meglio apparecchiar l'altrui *Credenza*;
 Già esposti à gli occhi ò miei *Trionfi* antichi,
 De nuoui hor quì farò l'esperienza,
 Poi saprà dir chi di ceruello abbonda,
 S'io son da stare à *Tauola* rotonda.

Pirina mia, ch'è quella pira ond' ardo,
 Et hà il nome nel *Fuoco*, e nel sem biente
 Quando mi volse auenturoso il guardo,
 Mi creò all'hor suo venturiero errante;
 Onde Sarei, da reputar codardo,
 S'in questo dì, non mi spingessi auante,
 Ne facessi veder lesto in campagna,
 Che il *Fumo* non tem'io de le *Lafagna*.
 Lieta dunque sia meco hoggi, e à mè renda
 L'eica del suo fauor, la mia *Pieruccia*,

E se

E se *Tauro* in mirare, ostro che splenda,
 La fronte formidabile incapuccia,
 Tal l'ira mia fulminatrice accenda,
 Quella ch'hebbi da lei cara fettuccia,
 Che di calor di viuo fuoco accesa,
 Darmi calor pud in ogni *Cruda* impresa.
 Si mio soaue honor de la *Cucina*,
 Se il tuo accelo incarnato, e à me compagno,
 Entro il bollor de la tenzon vicina,
 Spero acquistarmi il titolo di *Magno*;
 Già corro à l'*Hoste*, e già con *Palladina*
 Furia, del viuer mio senza sparagno,
 Giuro, e spezzo al gran *Pan*, che far mi voglio,
 Hoggi lucere il pelo in *Campi d'Oglio*.

In itato da vn concerto di sonore Trombe s'introdusse per
 secondo à passeggiare il campo *Rotolone* da *Suffinana* *Ven-*
turiero d'Armi per il Color verde, e similmente le sue viuę
 ragioni, procurò di far apparire nel seguente Cartello.



Ccomi in campo armato, & habbiam vinto
 Perche nostra del Porco è la ragione,
 Fù il *Dardo Verde*, che lo rese estinto,
 E chi dice in contrario è vn gran Birbone,
 Vn spadacin superbo, vn vantatore,
 E vn ladro menzognier del nostro honore.
 Chi da le voce mie si chiama offeso.

B

Ven-

Venga pur, venga pur ch'io qui l'aspetto,
 Che quando haurollo sù'l terren disteso
 Confesserà il mio detto al suo dispetto.
 Dammi l'Asta ragazzo, eccomi in lizza,
 Venite via per fin ch'io son in stizza.

Venite tutti, che se fosti cento

Io non vi stimo vn Acca vn bagattino,
 A' benche v'uscò fosse à tal cimento
 D'Oliua il formidabil Palmerino,
 Non più, non più dimora il caual sbuffa,
 Ed io tutto mi chiudo entro à la Buffa.

Se al primo colpo io non vi dò tal stretta,
 Che vi renda mal conci in vita vostra;
 Vuò perdere del Porco vna Panzetta,
 Nè più portar robusto Cerro in Giostra,

E vi prometto ancor di più sù'l fodo,
 Di attacar queste mie armature à vn chiodo.

Basta, son *Rotolone*, e mi protesto

D'esser di *Braccio* allieuo, e del *Fagiola*,
 Si che posso condur quando son desto
 Ogn' altro Venturier pe'l naso à Scola
 Nè pagnar per vn Porco à me da noia,
 S' *Achille* fu guerrier per vna Troia.

A narar mie prodezze oggi sol manca

Vn *Vergilio*, vn *Boiardo*, vn *Ariosto*
 Nè l'hauriano, cred'io, cotanto franca,

Che

Che stassero à veder di mezz' Agosto,
 Ch' appo di me sarian di miglio vn grano,
 Sacripante, Gradasso, e il buon Troiano.
 Mà doue mi portò ragione, e sdegno,
 Che non vid'io cotante stelle intorno
 Quante son quelle del Felineo regno
 Belle, che miran festeggiar tal giorno,
 V'inchino, hò belle, e vn vostro guardo imploro
 A me cortese, vn fulmine à coloro.
 Dico à color che in Martiale artingo
 Voglion d'vn Porco contrastar l'azzenda,
 Mà se contro di lor la Lancia stringo,
 Altro li voglio dar che da merenda.
 Guardatemi pur voi belle sott'occhio
 Se poi non vincò ditemi vn Capocchio.

Non tardò molto, che dall'accompagnato concertò delle
 Trombe, e dal suo generoso cuore non si facesse vedere in
 campo *Ciuolano* da *Mercato Saracino* *Venturiero*, & huomo
 d'Arme alla *Grene* per il color *Giallo*, ed i suoi talenti non
 propalasse nel seguate Cartello.

Eccomi in campo, & eccomi à Cauallo,
 Già infuriata la mia bestia tira
 Coppie di calzi e non ispara in fallo,
 E coglie senza punto, e senza mira.
 Io tinto da la *Bille* in color *Giallo*

B 2

De

De la bestia non men montato in ira,
 Qui mi appresento, e le difese ò pronte
 Per quel *Giallo* color, che porto in fronte.
 Color di cui più puro, è più sincero
 Non fù visto già mai dall' Indo al Moro
 Color che proua il mio valor guerriero,
 Più fin d'ogn'altro al paragon dell'Oro;
 Color per cui bella vittoria io spero
 I lumi abbarbagliando oggi à costoro,
 E con la Lancia mia dorata, e secca
 In Barba agli auersari apprir la Zecca.
 Color che in faccia à *Bartolina* mia
 Per me Campeggia assai più bel del Sole,
 Ch'ogni volta che vn guardo ella m'inuia
 Come far di souente, amica, suole;
 Par che mi tinga alhor d'*Itteresia*
 Per la bille che vicir dal sen mi vuole,
 E quindi all'armi, all'armi vn tocca, tocca,
 M' eccita al core, il fiel chi mi trabocca.
 Per questo io qui men venni in *Giallo* arnese
 Per ostentar de la mia Vaga i vanti
 Col farmi vincitor de le contese
 Che son frà questi Cacciatori erranti,
 Perche niuno di loro il Porco offese,
 E tutti i colpi fur passa volanti,
 Che solo il dardo mio tinto di fiele

Esfer

Esser poteo mortifero, e crudele.
 Nè crediate ch'io sia dal Ghetto uscito,
 Perche il *Giallo* color m'orna la testa,
 Mà dite che in tal guisa io son vestito
 Per far prodezza con la Lancia in *Resta*,
 Per far impallidire ogn'altro ardito,
 Ch'al mio cospettonazzo oggi s'appresta
 Ne palesarmi Ebreo può tal colore
 Mentre d'vn *Porco* sono difensore,
 Porci saran ben quei che da me vinti
 Riuoltati cadran col grugno in terra;
 E da questa mia Quercia al suol respinti
 Andranno à cercar giande in altra guerra
 S'al par del Porco veiso anch'essi estinti
 Tartufoli à cauar n'andran sotterra,
 E se fur Porci in contrastar del Porco,
 Farò trouarli il Pelator, nell'*Orco*.
 Nè sarà questo ancor forsi bastante
 A cacciarmi dal sen tutta la stizza
 Se vorrà di costor l'ira baccante.
 Aspettar lo mio sdegno armato in *Lizza*,
 Che, giuro al Ciel, con l'*Asta* mia pelante
 Di farne di ciascun tanta *Salcizza*,
 E di fargli prouar con giusta sorte,
 Che sono al Porco eguali in vita, e in morte.
 Et tardi s'auedran, che *Ciuolano*,

Che

Che egual al nome porta, ancora i fatti;
 Poiche doppio di cor forte di mano
 Tutti gli haurebbe in lagrime disfatti;
 Che meglio era per lor starmi lontani,
 Come si stan da le Cipolle i Gatti;
 E non voler con modi impertinenti,
 La mia Fortezza prouocar co' denti.

Non potette più stare à le mosse *Il Venturiero Miletta da Sar-
 sina*, che ancor' esso incittato dal sonoro inuito degli Ori-
 calchi guerrieri, non si portasse difensore del Colore Az-
 zurro in Lizza, e le sue ben fondate ragioni non facesse
 note così.

Son qui ancor' io? Tutto di ferro armato
 Del Celeste color prode campione,
 Colore più d'ogn'altro auuenturato,
 Perche lo veste in Ciel Monna Giunone,
 Color, che chiude in sen benche Celeste
 Turbini, Tuoni, Fulmini, e Tempeste,
 Sì che il valore del Guerrier *Miletta*,
 Che al par de' giorni numera i trionfi
 Essere prouarete vna Saetta,
 Abenche qual *Palon* voi fosti gonfi,
 Che fù del braccio mio studio primiero
 Di battere, e gonfiare ogni leggiero.
 Sò ancor' io quant'vn altro in buon duello
 Che cosa il primo sia, che sia il secondo,

Et hò

Et hò fatto vedere in questo, e in quello,
 Che il braccio mio tiene vn valor rotondo,
 E quanto gonfio più stato è il nemico,
 Mi hà leuato più presto alhor d'intrico.
 Per il mio Dardo, e morto il Porco, e in vano
 S'affetica col Rosso il Verde, e il Gi allo

questo cimento la Sorte rendeuà eguale di ciascuno il
 valo-



S. Mitelli. F.

Et hō

100



Et hò fatto veder
Che il braccio m
E quanto gonfio p
Mi hà leuato più
Per il mio Dardo, e
S'affetica col Ro
Di leuarmi la Pal
Che in vincere v
Pure questi mo
Fan senza l'Oste à
Meco parlar bilogn
Farla à chi temer
E non à chi vi d
Senza parlar, con
Venite pur, perc
Vn fulmine larò
Mà, non più ciarle,
Eccitan de le Tro
Tiro giù la Visie
Romper gl'indu
E perchè di sicur
Farò pagare à gl

Qui dato principio a
quattro mentiona
Lancie, che rotte n
lar per l'aria in var
questo cimento la

Che egual al nome porta, ancora i fatti;
 Poiche doppio di cor forte di mano
 Tutti gli haurebbe in lagrime disfatti;
 Che meglio era per lor starmi lontani,
 Come si stan da le Cipolle i Gatti;
 E non voler con modi impertinenti.

La

Non p
 sin
 cal
 zur
 not

Son q

De

Co

Pe

Co

Tu

Sì che

Cl

Eff

Ab

Ch

Di

Sò anc

Che cosa il primo sia, che sia il secondo,

Et hò

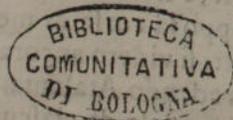
Et hò fatto vedere in questo, e in quello,
 Che il braccio mio tiene vn valor rotondo,
 E quanto gonfio più stato è il nemico,
 Mi hà leuato più presto alhor d'intrico.
 Per il mio Dardo, e morto il Porco, e in vano
 S'affetica col Rosso il Ver de, e il Gi allo
 Di leuarmi la Palma oggi di mano,
 Che in vincere vna *Cazza* io mai fei fallo,
 Pure questi moderni Rodomonti
 Fan senza l'Oste à modo loro i conti.
 Meco parlar bisogna, e la brauura,
 Farla à chi temer suol di Grattadizza,
 E non à chi vi donerà sciagure,
 Senza parlar, con la sua Lanza in Lizza,
 Venite pur, perche da quel ch'io sono
 Vn fulmine larò, ma senza tuono.
 Mà, non più ciarle, già il mio core a l'armi,
 Eccitan de le Trombe il suon festante;
 Tiro giù la Visiera, e giulto parmi,
 Romper gl'indugi, e di cacciarmi auante,
 E perchè di sicuro il Porco è mio
 Farò pagare à gli auerlarj il fio.

Qui dato principio ad vn maestreuole, e fiero cimento da i
 quattro mentionati Campioni, doppo la corsa di molte
 Lancie, che rotte ne fierissimi incòtri si videro ancora vo-
 lar per l'aria in varij tronchi. Ma vedendo Atalanta, che
 questo cimento la Sorte rendeuà eguale di ciascuno il
 valo-

valore, & in conseguenza restar di nuouo indicata la prima querela; ordinò che si restasse dalla pugna, e che al Popolo si gettasse per terminare ogni litigio l'vcisa Ferra. Subito in esecutione di tal comando dalle due montagne laterali del Teatro si videro in vn momento cadere innumerabili quantità di Volatili, che da vn numero infinito di Popolo con garre, e pugni erano pigliati. Dalle mani delle Signore Dame si vedeuano hauere la libertà amoroze Tortorelle, nobili, e pigre Pernici, e Quaglie, e similmente dalle mani de' Signori Superiori partirno due superbi Pauoni, che drizzando il volo per lo Teatro diedero di loro vaga vista a' spettatori; E poscia da Monfig. Nerli nostro Vicelegato con generosa destra furono gettate al Popolo numerose brancate di monete d'argento, e d'oro, ed in vltimo dalla Renghiera del Palazzo sopra la Porta, quale era superbissimamente ornata, precorsa dal suono di Strumenti musicali, e da tutte le Trombe fu gettata al medesimo Popolo la solita Porchetta. Non dirò il concorso de' Forastieri, che per tal occasione suole ogni anno venire in Bologna, dirotti ben solo, che questo anno inestimale è stato il numero di quelli, essendo pieni tutti li Ponti del Teatro non solo, ma ogni altro sito da cui si potesse vedere la Festa, non essendo restato ne meno i tetti più lontani, che risguardano la Piazza, di non hauere di huomini, e donne il suo numero innumerabile.

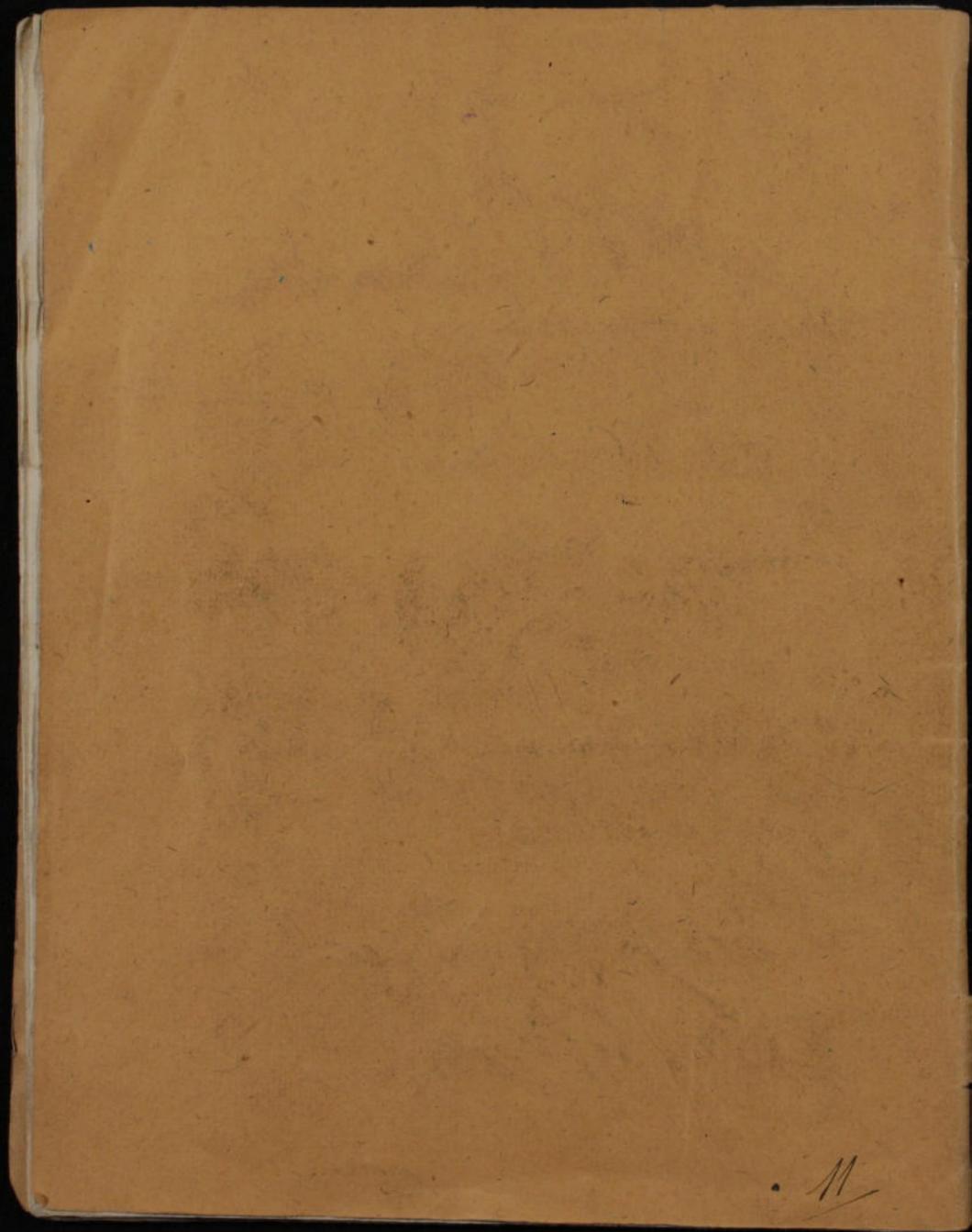
Scusa in tanto Lettore, e gradisci questa mia fatica, dandomi di sicuro à credere, che frà tante Allegrie non sarai Critico.

Tuo vero Amico.



Morisco da Napoli,

31973



• 11